



«La rondine, la rima» (G. Caproni).  
Metri, rime e ritmi nella poesia contemporanea

A seconda della posizione dell'ultima vocale accentata, le rime si possono distinguere in piane, sdruciole e tronche.

- *Piana*: l'accento cade sulla penultima sillaba del verso.

«Tu movi, o Capitan, l'armi terréne;  
ma di là non cominci, onde conviéne.»  
(T. Tasso - *Gerusalemme liberata* - XI, vv. 7-8)

- *Sdruciola*: l'accento cade sulla terzultima sillaba del verso.

«Ergasto mio, perché solingo e tático  
pensar ti veggio? Oimè, che mal si lassano  
le pecorelle andare a lor ben plácito!»  
(J. Sannazaro - *Arcadia* - Ecl. I, vv. 1-3)

- *Tronca*: l'accento cade sull'ultima sillaba del verso

«Là ci darem la mano,  
là mi dirai di sì.  
Vedi, non è lontano:  
partiam, ben mio, di qui. »  
(L. Da Ponte - *Don Giovanni* - Atto I, sc. IX)

A seconda della posizione reciproca, le rime si possono così catalogare:

- *Baciata*: Un verso rima con quello successivo. *Schema metrico AABB*

«Una donna s'alza e **canta**  
La segue il vento e l'**incanta**  
E sulla terra la **stende**  
E il sogno vero la **prende**»  
(G. Ungaretti - *Canto beduino*, vv. 1-4)

- *Alternata*: Il primo verso rima con il terzo, e il secondo con il quarto. *Schema metrico ABAB, CDCD*

«Lo stagno risplende. Si **tace**  
la rana. Ma guizza un **bagliore**  
d'acceso smeraldo, di **brace**  
azzurra: il martin **pescatore**...  
E non sono triste. Ma **sono**  
stupito se guardo il **giardino**...  
stupito di che? non mi **sono**  
sentito mai tanto **bambino**...»  
(G. Gozzano - *L'assenza*, vv. 21-28)

- *Incrociata: Il primo verso rima con il quarto, il secondo con il terzo. Schema metrico ABBA, CDDC*

«Non pianger più. Torna il diletto **figlio**  
a la tua casa. È stanco di **mentire**.  
Vieni; usciamo. Tempo di **rifiorire**.  
Troppo sei bianca: il volto è quasi un **giglio**.  
Vieni; usciamo. Il giardino abbandonato  
serba ancora per noi qualche **sentiero**.  
Ti dirò come sia dolce il **mistero**  
che vela certe cose del **passato**.»

(G. D'Annunzio - *Consolazione*, vv. 1-8)

- *Incatenata o terza rima: Il primo verso rima con il terzo della prima terzina, il secondo con il primo della seconda terzina, il secondo di questa rima con il primo della terza, e così via. Schema metrico ABA, BCB, CDC.*

«Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende,  
prese costui de la bella **persona**  
che mi fu tolta; e'l modo ancor m'offende.  
Amor, ch'a nullo amato amar perdona,  
mi prese del costui piacer sì **forte**,  
che, come vedi, ancor non m'abbandona.  
Amor condusse noi ad una **morte**.  
Caina attende chi a vita ci spense.  
Queste parole da lor ci fuor **porte**.»

(Dante - *Divina Commedia* - Inf. V, vv. 100-108)

- *Ripetuta o replicata: Il primo verso rima con il quarto, il secondo con il quinto e il terzo con il sesto. Schema metrico ABC, ABC*

«Ma ben veggio or sì come al popol **tutto**  
favola fui gran tempo, onde sovente  
di me medesimo meco mi **vergogno**;  
et del mio vaneggiar vergogna è 'l **frutto**,  
e 'l pentersi, e 'l conoscer **chiaramente**  
che quanto piace al mondo è breve **sogno**.»

(Petrarca - *Canzoniere*, 1, vv. 9-14)

- *Invertita o simmetrica: Il primo verso rima con il sesto, il secondo con il quinto e il terzo con il quarto. Schema metrico ABC, CBA:*

«Mostrasi sì piacente a chi la **mira**,  
che dà per li occhi una dolcezza al **core**,  
che 'ntender no la può chi no la **prova**:  
e par che de la sua labbia si **moiva**  
un spirito soave pien d'**amore**,  
che va dicendo a l'anima: **Sospira**.»

(Dante - Tanto gentile e tanto onesta pare, vv. 9- 14)

**Inoltre esistono altri tipi di rima a seconda della tipologia delle parole terminali del verso:**

- *Composta (o spezzata o franta): una parola rima con l'insieme di due o più parole.*

«cercando lui tra questa gente **sconcia**,  
con tutto ch'ella volge undici miglia,  
e men d'un mezzo di traverso **non ci ha**.»

(Dante - *Divina Commedia* - Inf. XXX, vv. 85-87)

- **Derivativa:** tra due parole che hanno omogeneità etimologica.

«che per natura sòle  
bollir le notti, e 'n sul giorno esser **fredda**;  
e tanto si **raffredda**  
quanto 'l Sol monta, e quanto è più da presso.»  
(F. Petrarca - *Canzoniere*, 135, vv. 48 e segg.)

- **Rara o cara:** usa parole rare, insolite o straniere. Es. (da *Blue tangos*, Paolo Conte) *bovindo / tamarindo*

«Mentre urla il medico  
la sua lezione  
e cita *ad hoc*:  
Vesalio, Ippocrate,  
Harvey, Bacone,  
Sprengel e **Koch**,»  
(Arrigo Boito - *Lezione d'anatomia* - strofa VI, vv. 3 e segg.)

- **Equivoca:** fra parole omofone. Es. *campo (terreno) / campo (verbo campare)*

«Non vogliamo ricordare  
vino e grano, monte e **piano**,  
la capanna, il focolare,  
mamma, bimbi... Fate **piano!**»  
(G. Pascoli - *L'or di notte*, vv. 21-24)

- **In tmesi:** rima tra una parola e una mezza che finisce nel verso successivo.

«Ma sia pioggia di mite lav**acro**:  
Tutti errammo; di tutti quel **sacro-**  
**santo** Sanguie cancelli l'error.»  
(Manzoni - *La Passione*, vv. 86 e segg.)

- **Grammaticale o desinenziale:** ha identità di desinenza. Es. *cantando / andando*

«Ma più, quand'io dirò senza mentire:  
Donna mi priegha, per ch'io voglio **dire**.»  
(F. Petrarca - *Canzoniere*, 70, vv. 19-20)

- **Identica:** parola che rima con sé stessa. Esempio tipico è la parola **Cristo** nella *Commedia*:

«Esso ricominciò: «A questo regno  
non salì mai chi non credette in **Cristo**,  
né pria né poi ch'el si chiavasse al legno.  
Ma vedi: molti gridan "**Cristo, Cristo!**",  
che saranno in giudizio assai men *prope*  
a lui, che tal che non conosce **Cristo**»  
(Dante - *Divina Commedia* - Par. XIX, vv. 103-108)

- **Perfetta:** l'identità di suono è totale. Es. *pane / cane*

- **Imperfetta (o quasi-rima):**

**assonanza:** vocali uguali e consonanti diverse. È *piena* se sono uguali sia le vocali toniche che quelle atone finali.

«Io non so che cosa sia,  
se tacendo o rison**ando**  
vien fiducia verso l'**alto**  
di guarir l'intimo pi**anto**,»  
(C. Rebora - *Campana di Lombardia*, vv. 5-8)

*consonanza*: vocali diverse e consonanti uguali. Es. amore / amaro

«Un riso che non m'appartiene  
trapassa da fronde **canute**  
fino al mio petto, lo scuote  
un trillo che punge le vene,  
e rido con te sulla **ruota**»

(E. Montale - *Nel parco*, vv. 9 e segg.)

○ *Inclusiva*: una delle due parole è contenuta nell'altra. Es. erta / deserta

«Squilli, echeggi la tromba guerriera,  
chiami all'armi, alle pugne, all'**assalto** :  
fia domani la nostra bandiera  
di quei merli piantata sull'**alto**.»

(S. Cammarano - *Il Trovatore* - Atto III, sc. I)

○ *Paronomastica*: fra due parole di suono molto simile fra loro. Es. venuto / veduto

«Voi ch'ascoltate in rime sparse il **suono**  
di quei sospiri ond'io nudriva 'l core  
in sul mio primo giovenile errore  
quand'era in parte altr'uom da quel ch'i' **sono**,»

(F. Petrarca - *Canzoniere*, 1, vv. 1-4)

○ *Ricca*: tra parole che condividono altri fonemi prima della vocale tonica, cioè della rima. Es. cantare / saltare

«Vinca 'l cor vostro, in sua tanta victoria,  
angel novo, lassù, di me **pietate**,  
come vinse qui 'l mio vostra **beltate**.»

(F. Petrarca - *Canzoniere*, 326, vv. 12-14)

○ *Povera*: quando c'è identità di rime esclusivamente composte da vocali. Es. mio / Dio.

«Erano i capei d'oro a l'aura sparsi  
che 'n mille dolci nodi gli avvolgea,  
e 'l vago lume oltre misura ardea  
di quei begli occhi, ch'or ne son sì scarsi;»

(F. Petrarca - *Canzoniere*, 90, vv. 1-4)

○ *Ipermetra o eccedente*: una delle due parole è considerata senza la sillaba finale. Es. scalpito / Alpi

«Ah l'uomo che se ne va sicuro,  
agli altri ed a se stesso **amico**,  
e l'ombra sua non cura che la **canicola**  
stampo sopra uno scalcinato muro!»

(E. Montale - *Non chiederci la parola*, vv. 5 e segg.)

○ *Interna*: lega parole che si trovano a metà o all'interno del verso

«Così **mia** sorte **ria** mi calca e sbassa  
E mi **mette** in **manette** ed in soppressa,  
Ch'io scrivo al banco, e **vivo** con la messa,  
Né vesto **lana** **ispana**, o felpa bassa.»

(Lodovico Leporeo - *Centuria di Leporeambi*, 38, vv. 1-4)

Oppure lega una parola interna con la parola di fine verso

«e **pianto**, ed inni, e delle Parche il **canto**»

(U. Foscolo - *Dei sepolcri*, v. 212)

- *Rimalmezzo*: benché rima interna e rimalmezzo vengano spesso confuse, c'è una differenza: la rimalmezzo è una rima che divide il verso in due emistichi:

«Immune fruga in fretta arraffa  
Splendido cromo e un lampo è ruga  
Cupido riso a dire uomo»  
(E. Cacciatore - *Le cose*, vv. 1-3)

- *Rima per l'occhio*: a uguaglianza di parole scritte non corrisponde uguaglianza delle parole all'orecchio.

«lo qual io scrissi, e mando  
a lei, che me 'l comandò.»  
(Francesco da Barberino - *Documenti d'amore* - Proemio, vv. 102-103)

- *Per l'orecchio*: a uguaglianza di suono non corrisponde uguaglianza delle parole scritte. Es. febbraio / Ohio

«Tu non fai versi. Tagli le camicie  
per tuo padre. Hai fatta la seconda  
classe, t'han detto che la Terra è tonda,  
ma tu non credi... E non mediti Nietzsche...  
Mi piaci. Mi faresti più felice  
d'un'intellettuale gemebonda...»  
(Guido Gozzano - *La signorina Felicita* - VI, strofa 4)

- *Sottintesa*: che nasconde una parola, in alcuni casi oscena. Talvolta si trova in un verso privo dell'ultima parola, la cui chiusa è simile a quella del verso precedente; questo tipo di rima è spesso usato negli stornelli e nelle canzoni popolari:

«però tu vuoi fare la donna all'antica / quella che ti fa vedere la ...»  
(883 - Te la tiri)

### Qualche esempio nella poesia contemporanea

*Le rime sono più noiose delle*  
*Dame di San Vincenzo: battono alla porta*  
*E insistono. Respingerle è impossibile*  
*E purché stiano fuori si sopportano.*  
*Il poeta decente le allontana*  
*(le rime), le nasconde, bara, tenta*  
*il contrabbando. Ma le pinzochere ardono*  
*di zelo e prima o poi (rime e vecchiarde)*  
*bussano ancora e sono sempre quelle.*

(Eugenio Montale, *Le rime*)

Genova di tutta la vita.  
*Mia litania infinita.*  
Genova di stoccafisso  
e di garofano, *fisso*  
*bersaglio dove inclina*  
*la rondine: la rima.*

(Giorgio Caproni, *Litania*)

Sandro Boccardi, **Sonetto del merlo**

Dare del merlo al merlo è un controsenso.  
L'uomo non è un uccello, o il merlo un pirla.  
È quasi un sillogismo se a ridirla  
suona la frase come un doppio senso,

ma il merlo è furbo e dell'umano censo  
s'infischia (e fischia), e a render la pariglia  
cocente il suo DNA scompiglia  
ataviche abitudini. Se penso

e paragono l'uomo alla tribù  
dei merli di città che, a tu per tu,  
con noi di mezzo, saltellano senza

timori di fucili o reverenza  
di gatti pigri e cani ben pasciuti  
e inappetenti... "Chi è il pirla?", m' aiuti?

### **Sonetto secondo del merlo**

*Guido i' vorrei* che il merlo non cantasse  
soltanto sopra il torchio, in quel di Nola  
ma liberato dal giogo, la sua gola  
gialla da un fitto bosco solfeggiasse

un canto trovadorico per sola  
nostra delizia bella. Non da casse  
acustiche sorpreso o da matasse  
di fotogrammi al giro di moviola

ma immortalato nel suo minuto  
d'un frullo che si sperde nel sereno  
e poi di foglia scende acuto

dolore, umana doglia, sul terreno  
spogliato dell'esistere... e pur voglio  
Guido, a fatica, dedicarti il foglio.

### **Il mattino arriva**

Il mattino arriva  
con cinque monetine  
a portare la luce  
dai tetti alle vetrine  
inizia la cinciallegra  
poi vengono i passeri  
ripassano il latino  
sul loro pentagramma  
un merlo scuote la ruggiada  
dal nero delle piume  
così disputa il vetro nel barlume  
di una goccia di giada  
la quinta monetina è il sole  
un centesimo di rame  
sopra il cavalcavia.  
Poi quando la vita cresce

sono i talenti a stabilire  
i tempi a venire.

Patrizia Valduga, *Cento quartine*

5

Baciarmi; dammi cento baci e mille:  
cento per ogni bacio che si estingue,  
e mille da succhiare le tonsille,  
da avere in bocca un'anima e due lingue.

10

Tu, misterioso spirito gentile,  
fammi la guardia come un carceriere:  
che non nasconda più, vanesia e vile,  
verità vergognose e voglie vere.

38

Sono il mare di me, mugghiante in me,  
e senza oriente, senza più occidente,  
la mia matrice muove verso sé  
e bagno le mie rive lentamente.

97

Per tutti i giorni, amore, dell'amore:  
l'uno nell'altra, fusi, per amore,  
trasfusi l'uno all'altra, per amore,  
trasumanati, amore, nell'amore.

151

Lane di agnelli, gigli senza stelo,  
vaghe bianche apparenze, in cielo, in mare...  
Ansava appena sotto un altro cielo  
il mare, il sempre mai finito mare...

Giovanni Raboni

### **Ombra ferita**

Ombra ferita, anima che vieni  
zoppicando, strisciando dal tuo fioco  
asilo a cercare nei sogni il poco  
che rosicchio per te all'andirivieni

dei risvegli e degli incubi, agli osceni  
cortei delle sciarade, così poco  
che qualche volta quando arrivi il fuoco  
è già spento, divelte le imposte, pieni

di insulsi intrusi o infidi replicanti  
l'immensità della cucina, il banco  
di scuola, il letto, dammi tempo, non

svanire, il tempo di chiudere i tanti  
conti vergognosi in sospenso con  
loro prima di stendermi al tuo fianco.

**Niente sarà mai vero**

Niente sarà mai vero come è  
vero questo venticinque dicembre  
millenovecentonovantatré  
con il suo tranquillo traffico d'ombre

per corsie e sale e camerate ingombre  
di vuoto e il fiume dei ricordi che  
rompe gli argini in silenzio. È in novembre,  
lo so, vuoi che non lo sappia? per te

che si semina dolore, il più forte,  
il più contro la vita – ma se viene  
solo ora al suo compimento di morte

e di lì a un'altra nascita conviene  
far festa qui, bruciare qui le scorte  
di incenso e febbre al turno delle pene.